

Allora il figlio: o genitore, gli disse, la vittima da voi eletta è pronta. Muoio contento, se tutta contro di me si sfoga l'ira del Nume, e se colla mia morte posso a voi serbar la vita. In questo seno, o padre, in questo seno immergete il ferro, e non temete di ritrovare in me un figliuolo che indegno di voi paventi la morte.

Qui Idomeneo uscito affatto di senno, e internamente agitato dalle Erinni infernali, sorprende furioso quanti gli erano intorno; e cacciata in seno all'innocente figlio la spada, la ritira tutta fumante, e piena di sangue, ed immersa l'avrebbe nel proprio petto, se non erano pronti gli amici a ritenerlo nuovamente.

Cade intanto il giovanetto nel proprio sangue, e le ombre nere della morte gli aggravano gli occhi. Gli apre ben egli debolmente alla luce, ma non può alla medesima fissarli un sol momento. Qual tenero giglio, che in mezzo ai campi troncato dall'aratro nella radice, languisce e più non si regge, e benchè non abbia ancora perduto quel vivo candore, che tanto alletta la vista, pure più della terra non sugge il nutritivo amore e la sua vita è già estinta; così il figliuolo d'Idomeneo, come fiore novello, nella sua prima età spietatamente è reciso.

Il padre forsennato nel colmo del dolore non sa pure ove sia, nè che si faccia, e che debba farsi: muove vacillante il passo verso la città, e va chiamando da per tutto il suo perduto figliuolo.

Intanto il popolo piangendo l'acerba morte del principe, freme di sdegno e d'orrore per la barbara azione del padre, e grida che a ragione Idomeneo sia stato dal cielo dato in balia alle furie: e, come li guida il furore, si avventano tutti contro di lui con bastoni e con pietre. La discorda infonde in tutti i cuori un veleno mortale: i Cretesi, i saggi Cretesi obbliano la loro antica prudenza,